



## VILLA QUADRIO

*Guida all'architettura e ritratti biografici dei suoi protagonisti*

CULTURA



COMUNE DI SONDRIO



BIBLIOTECA CIVICA "PIO RAJNA"

Via Quattro Novembre, 20 - 23100 Sondrio

Tel. 0342-526.273

[biblioteca@comune.sondrio.it](mailto:biblioteca@comune.sondrio.it)

<https://www.visitasondrio.it/site/home/vivi/biblioteca-rajna.html>

© Testi Elisabetta Sem

© Fotografie Václav Šedý

Coordinamento grafico Claudio Franchetti

Stampa Tipografia Bettini – Sondrio – Maggio 2021



# INTRODUZIONE

---

Villa Quadrio, storicamente denominata anche Palazzo Quadrio, nasce agli albori del Novecento come abitazione privata costruita nell'allora zona periferica di San Rocco a Sondrio, dove esistevano ancora appezzamenti di terreno coltivato lungo la direttrice che porta a Tirano e in Alta Valtellina. Voluta dal Commendatore Emilio Quadrio de Maria Pontaschelli che nel 1913 sposa Teresina Tua, famosa violinista e insegnante ai conservatori Verdi di Milano e Santa Cecilia di Roma, venne ideata e disegnata dall'architetto Adolfo Zacchi nello stesso anno e realizzata dall'ingegnere Francesco Polatti. Il progetto è ispirato ad un gusto storicista ed eclettico in cui predomina lo stile Neorinascimentale. Emilio Quadrio viene a mancare nel 1933 e il suo lascito testamentario nomina erede universale la moglie che nel 1935 dona la Villa con gli arredi al Comune di Sondrio per scopi culturali. Questa diviene, quindi, sede dal 1937 della Biblioteca civica Pio Rajna (istituita nel 1861), della Società Storica Valtellinese (nata nel 1921) e del Museo Valtellinese di Storia e Arte (istituito nel 1947 e inaugurato nel 1951, trasferito a Palazzo Sassi de' Lavizzari nei primi anni Novanta). Gli spazi di Villa Quadrio vennero inoltre utilizzati negli anni per importanti esposizioni temporanee: la *Prima mostra d'arte decorativa antica e moderna in Sondrio* e la *Mostra della pittura e del ritratto nelle Valli dell'Adda e della Mera dal XV al XIX secolo* nel 1938, la *Mostra del Risorgimento italiano in Valtellina e nel Chiavennasco* nel 1959, *Immagini de 'I Promessi sposi'* nel 1973-74, *I disegni dei Ligari* nel 1982, sino a quella più recente su Pio Rajna nel 2018.

L'immagine dell'edificio e il modello che caratterizza questo palazzo raffinatissimo non solo ne rivelano la ricercatezza architettonica, ma celebrano una storia d'amore distinta da prestigio sociale e autentico spessore culturale. Nelle decorazioni, negli arredi e nei lasciti artistici e documentali sono evidenti un gusto antiquario, la passione per la storia e una visione alta della cultura destinata alla fruizione collettiva. Villa Quadrio è un segno tangibile di Memoria e Bellezza.

Esterni e interni hanno sostanzialmente mantenuto negli anni l'aspetto originario, in parte ripristinato grazie a recenti interventi di restauro; oltre a un necessario adeguamento degli impianti elettrici e idraulici alle normative di sicurezza, alcune aree sono state modificate per scopi d'uso, come la costruzione di un blocco scale con ascensore nei disimpegni a nord e un ridisegno dell'arredo nel 2013 in linea con le esigenze di uno spazio bibliotecario.



## ESTERNI\*

---

L'edificio a pianta rettangolare si articola su tre livelli e un sottotetto: il piano interrato con depositi della Biblioteca Rajna; il piano rialzato con uffici, reception, sale lettura e a scaffale aperto, sala concerti e conferenze, audioteca e videoteca; il primo piano con sale studio, zone a scaffale aperto, emeroteca, le sale dedicate ai Fondi Rajna, Valtellina e Valchiavenna, Mascioni, l'Atelier delle Arti Emilio Quadrio.

Emilio Quadrio era commissario per Sondrio del Comitato esecutivo del Padiglione Regionale Lombardo all'Esposizione di Roma, indetta nel 1911 per il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia, e il complesso architettonico temporaneo venne progettato da Adolfo Zacchi, tra i maggiori interpreti del recupero e di una rilettura filologica degli stili storici. Muovendo proprio da questo evento, la scelta del committente di Villa

Quadrio cade proprio su Zacchi, divenendo così traccia tangibile delle profonde ragioni culturali che stanno alla radice dell'opera stessa.

Villa Quadrio presenta numerosi elementi che traggono impronta e spunto dal linguaggio costruttivo lombardo e valtellinese di epoca rinascimentale, senza tralasciare un gusto eclettico internazionale tardo ottocentesco e un dialogo con l'architettura moderna di inizio Novecento presente a Sondrio, come Villa Gianoli dell'ing. Filippo Orsatti, con i suoi capitelli con grandi motivi floreali e a pochi metri dalla Villa, edificio in stile liberty come Casa Rusconi, opera di Giuseppe Ramponi in pieno centro storico e nei pressi di Piazza Garibaldi.

Il cotto nei rivestimenti murari, nelle mattonelle che incorniciano e coronano gli infissi e le cornici marcapiano

\*Nota per la lettura: le denominazioni d'uso attribuite da Adolfo Zacchi nelle tavole di progetto consultate presso l'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano sono riportate nel testo in corsivo con la prima lettera in maiuscolo. La descrizione delle sale interne di piano rialzato e primo piano tiene conto dell'attuale impostazione distributiva adottata dalla Biblioteca Rajna.

ne caratterizza l'identità più propriamente lombarda, materiale che lo Zacchi vede e impiega in gran parte degli edifici milanesi; il balcone angolare è tipico delle dimore quattrocentesche, come la Bicocca degli Arcimboldi a Milano, i comignoli ricalcano parzialmente quelli dei palazzi storici a Teglio e le merlature con inserti spiraliformi in ferro battuto rimanderebbero ad un'architettura castellare diffusa storicamente sul territorio valtellinese.

Riferimenti nazionali nel disegno della facciata con il portico di ingresso e due ali laterali deriverebbero da Villa Farnesina a Roma, progettata agli inizi del Cinquecento da Baldassarre Peruzzi e fatta edificare dal banchiere e mecenate Agostino Chigi, sede dell'Accademia dei Lincei.

L'elemento che caratterizza tutti i prospetti esterni dell'edificio, rivestiti alla base da una cortina in cotto interpuntata da conci in granito, e che colpisce immediatamente l'occhio è la complessa "scrittura" regolare dei graffiti bicromati, antica tecnica ornamentale diffusa in area lombarda e alpina. Graffiti sono peraltro presenti a Sondrio sulla corte interna di Palazzo Carbonera, dimora signorile rinascimentale che ha mantenuto il suo

aspetto originario, ma anche su architetture cronologicamente posteriori alla Villa stessa, come i neorinascimentali Palazzo Pretorio ed Ex Palazzo di Giustizia, sedi del Comune di Sondrio – il primo ristrutturato e il secondo edificato da Antonio Giussani – e il Palazzo del Governo progettato da Giovanni Muzio in stile Novecento, sede della Prefettura e dell'Amministrazione provinciale. I graffiti di Villa Quadrio seguono una partitura precisa dei temi ispirati a repertori stilistici tradizionali, dai motivi modulare-geometrico tipo tappezzeria a quelli fitomorfi di palmette e gigli – distribuiti regolarmente su piano rialzato e primo piano, a loro volta separati dalla cornice marcapiano in cotto e da un fregio graffito con festoni – sino ad elementi antropomorfi e antiquari come grottesche, racemi, stemmi araldici, medaglioni, ghirlande, girali, rosocini, grifoni, putti, foglie d'acanto, cornucopie, vasi antichi e iscrizioni. Appare inoltre il motivo del nodo d'amore, immagine dell'unione archetipa dei principi maschile e femminile, quindi del legame matrimoniale tra i proprietari, ma anche simbolo-segno dell'infinito, metafora della persistenza nel tempo di arte e bellezza oltre il limite della vita terrena, affidate ciclicamente alle generazioni successive.



L'ingresso principale sul fronte a ponente è introdotto da una sobria e severa scalinata in pietra ornamentale dalle tonalità grigie che conduce al portichetto in stile liberty del piano rialzato, a sua volta sormontato al primo piano da una loggia. Esso è delimitato nella parte che affaccia sul giardino da colonnine in granito con capitelli di ordine corinzio che reggono gli archi a tutto sesto, chiuso ai lati da semicolonne cui seguono due porte laterali in legno con coronamento in cotto, materiale che torna nel timpano in stile classico che le sovrasta.

Il granito locale (ghiardone e serizzo) è utilizzato per le balaustre, alcune con rilievi decorati, il rivestimento della zoccolatura e il perimetro esterno della grande apertura centrale con battenti in legno e borchie e porte a vetri colorati, affiancata a sua volta da grandi finestre. Le volte a vela sono dipinte con motivi vegetali stretti intorno a sequenze regolari di nodi d'amore, elementi simbolici protagonisti di questo spazio.

Ai lati della porta centrale vi sono tracce dell'originaria decorazione a festoni verticali e nei cinque oculi appare il medesimo motivo floreale e geometrico del soffitto. I tre oculi in facciata raffigurano medaglioni con ritratti di notabili antenati di Emilio Quadrio de Maria Pon-

taschelli: Alderano Quadrio (1123), il primo ascendente di una certa fama, condottiero di un “poderoso stuolo di Valtellinesi” durante il conflitto tra Como e Milano; Stefano Quadrio (1438), uomo d'affari e d'arme di parte ghibellina; Antonio Maria Quadrio (1524) che su ordine imperiale di Carlo V rivestì il titolo di Conte di Colico e Signore di Isola.

Lo stemma dei Quadrio, introdotto in facciata dagli emblemi in maiolica colorata, torna ripetutamente in molti punti dell'edificio, definendo l'identità e il calibro della costruzione: sull'angolo nord-ovest della facciata principale, nei graffiti, negli inserti in pietra artificiale, nel capitello delle semicolonne d'ingresso e in quelli antichi delle colonne poste in giardino, sul soffitto a cassettoni dell'atrio, dipinto sulle pareti, modellato negli stucchi e nei metalli delle maniglie, sugli arredi. Il motto dell'Arma recita “Quocumque veritas stant” e la scritta CUBI STABILITAS, modellata nelle mattonelle che compongono la fascia marcapiano dentellata, indica “fortezza d'animo, equilibrio nella vita”. L'Arma è descritta in un documento a stampa presente nel Fondo Quadrio presso l'Archivio di Stato di Sondrio:

«*Scudo*. Un campo diviso per traverso in due parti uguali, di cui la inferiore tutta rossa, con tre cubi [termine ms. che sostituisce “dadi” N.d.A.] di marmo bianco, uno sotto e due sopra, disposti a triangolo, la superiore tutta gialla ossia color d'oro contenente un'aquila nera, ritta, con ali e piedi aperti, col rostro spalancato e la lingua fuori / *Fregi*. Un elmo sovrapposto allo scudo, aperto e torneario o cancellato, con sopra una corona regia e due ali nere d'aquila, aperte in alto, ciascuna delle quali contiene una parte dello scudo coi detti tre cubi [vedi come sopra N.d.A.] bianchi nel mezzo».

Le due ali laterali della facciata sono intervallate da dodici finestre, quattro su ogni piano: le più piccole corrispondenti all'interrato sono rettangolari e ad arco ribassato, chiuse da inferriate in ferro battuto con motivi a stella quadripartita. Sulla destra le aperture hanno un disegno più articolato e plastico: al piano rialzato un balconcino in pietra artificiale di colore rosa crea un movimento in orizzontale e una grande finestra ad arco dal disegno eclettico, incorniciata da lesene e inserti di colonnine tortili, sempre in pietra artificiale, è abbellita tutt'intorno da graffiti dalle linee fluide e morbide di gusto umanista e antiquario (la tavola dello Zacchi indica in origine la





presenza della *Biblioteca* nello spazio interno corrispondente). Al piano superiore è posto un balconcino ad angolo, affaccio della *Camera dei forestieri*.

Sull'angolo a sinistra sono posti una panchina a piano terra, il grande stemma angolare in maiolica e finiture in oro zecchino tra piano rialzato e primo piano, che connota lo statuto nobiliare dell'edificio, al di sotto del quale è collocata una lampada in ferro battuto in stile gotico-medievale. Questa anticipa formalmente l'ingresso secondario sul fronte nord, protetto da una piccola tettoia che poggia sulle due pareti dello spazio rientrante e su una colonnina in pietra a pianta ottagonale e capitello corinzio, replicato in funzione esclusivamente decorativa sulle pareti incise a graffito con motivi di memoria sforzesca. A questo ingresso si accede da una scala in pietra e la compatta balaustra è realizzata con la stessa materia lapidea.

Il prospetto è scandito da sei aperture su ciascun piano, a sinistra è collocata una seconda lampada e campeggia una grande finestra con apertura ad arco cui corrispondeva lo spazio della *Biblioteca Storica*. La finestra, che pare dialogare a distanza con quella sul fronte



principale per materia, dimensioni, l'imponente coronamento e i motivi a graffito, è sormontata al primo piano da un balconcino con balaustre a colonnine e una trifora, tutti in pietra artificiale. L'apertura è inoltre sovrastata da una replica in maiolica dei medaglioni di Andrea Della Robbia che raffigurano i putti in fasce realizzati nel 1463 per il portico dello Spedale degli Innocenti (Ospedale dei bambini abbandonati) in S. Marco a Firenze, una delle prime architetture civili rinascimentali su progetto iniziale di Filippo Brunelleschi e primo brefotrofia specializzato d'Europa per la cura dei bambini. Il putto in fasce su fondo azzurro è circondato da una ghirlanda vegetale a foglie, frutti e fiori. Tale citazione, oltre ad essere un esplicito riferimento storico e formale al Rinascimento italiano, coerente al disegno complessivo dell'edificio novecentesco, indica una delicata attenzione dei committenti al mondo dell'infanzia in difficoltà e all'amore mai sopito di Teresina Tua per i gemelli avuti dal primo marito e persi prematuramente.

Sul fronte a levante si impone il volume dell'elegante bovindo, eco tipologicamente monumentale e austera

delle soluzioni liberty di primo Novecento, e una grande terrazza poggia sul portico che conduce all'interrato, collegata al giardino da scale laterali; la facciata all'altezza del piano terra si presenta con doppio arco ribassato che regge su una colonna in granito.

Gli spazi sono aperti e luminosi grazie alla presenza di grandi finestre al piano rialzato cui segue una quadrifora al primo piano, delimitati ai lati da finestre e balconcini angolari, tutti affacciati sul giardino che un tempo aveva superfici più estese rispetto a quelle attuali, area destinata anche alla coltivazione di ortaggi e alberi da frutto. La decorazione a graffito trova in questo inserto architettonico il suo sviluppo più felice e "aereo" entro una dinamica quasi circolare, vorticante e leggera dei segni dal codice classico, seppure le figure siano mantenute in sequenze simmetriche entro gli spazi verticali e orizzontali che dividono le aperture.

Oltre alla data 1914 scritta in numeri romani (A. D. MCMXIV), è riportata l'iscrizione incorniciata da una corona d'alloro che recita FELICITER ERECTA (costruita felicemente - con successo), trovando una curiosa risonanza nelle parole espresse dal Quadrio in una lettera scritta il 10 ottobre 1915 allo Zacchi:

«Sono ben lieto di poterle esternare le mie grazie più vere per la splendida riuscita della nuova casa stile Cinquecento lombardo per la quale ella ha curato i disegni e diretta la costruzione con così squisito senso artistico e con tanto intelletto d'amore. La vostra casa è riuscita in ogni sua parte tale da destare l'ammirazione dei tecnici pel razionale grandioso scomparto dei vari ambienti e così bella in ogni suo particolare da essere lodata da quanti hanno cultura d'arte [...]».

(Archivio Biblioteca Rajna)

Nel capitello composito della lesena centrale è modellata una lira con una corona d'alloro, strumento musicale delle origini che identifica la famiglia degli archi e segnala esplicitamente la funzione dello spazio interno, il *Salone Concerti e Conferenze*.

Nei primi anni del Novecento il giardino, parte naturalmente e strutturalmente connessa alla Villa, aveva una superficie più estesa e nel corso degli anni ha subito modifiche e cesure per esigenze di espansione e occupazione edilizia. La tavola di progetto mostra la presenza di aiuole, in parte ancora intatte, con percorsi pedonali in ghiaia, segni di un'impostazione all'italiana di questo spazio all'aperto. Altri elementi lungo i muri artificiali



di contenimento farebbero supporre l'esistenza di un giardino verticale e la presenza di colonne in stile tuscanico disposte parallelamente sul lato nord e affiancate da un camminamento in lastre di pietra dimostra la coltura di un'architettura di verzura, una galleria vegetale a pergolato con piante rampicanti che ben si accorda al disegno complessivo dello stabile: il progetto ne rivela addirittura una maggiore estensione che proseguiva sull'angolo-lato ovest. Oltre ad essenze coltivate negli anni come cedri monumentali, palme, siepi, pini, magnolie, si distingue un abete rosso, superstiti di tre piantumati da Teresina a ricordo della fine della Prima guerra mondiale; accanto ad esso vi è un piccolo edificio di culto cristiano costruito «In memoria di Quadrio de Maria Ponteschelli Andrea Gaetano di Agostino (Chiuro 1803 - Sondrio 1882)», come ricorda la targa sulla quale è collocato un medaglione in bronzo che lo ritrae, opera dello scultore Egidio Gunella. Il muro di cinta con coronamento in ferro battuto, originariamente più alto, e la cancellata di ingresso, progettati dallo Zacchi con inserti a volute e stellati, sono stati sostituiti dall'attuale recinzione dal disegno semplificato.

Il fronte sud chiude il percorso alla scoperta degli esterni di Villa Quadrio, proseguendo e ampliandosi nel giardino con aiuole, in realtà escluse dallo Zacchi che prevedeva uno spazio delimitato da un muro di cinta. Spiccano con evidenza i comignoli e la merlatura in cotto con inserti spiraliformi in metallo, elementi tipici della tradizione architettonica cinquecentesca lombarda. Al primo piano dialogano a distanza due balconi angolari di diversa grandezza, il maggiore connette prospetti est e sud e il ritmo regolare delle finestre trova la sua armonica conclusione nella grande apertura al piano rialzato, abbellita dai motivi ornamentali a graffito, gemella rispetto a quella accanto sull'angolo ovest.

Nel 2004 un importante intervento di restauro su tutti i prospetti esterni, diretto dall'Arch. Sara Beatriz Gavazzi, resosi necessario per l'inevitabile e naturale degrado degli intonaci a graffito, dei dipinti murali e dei vari materiali, ha ripristinato l'aspetto originario di Villa Quadrio attraverso una dettagliata analisi seguita da un'azione capillare di pulitura, ripristino e protezione di tutte le superfici e delle varie finiture.





## INTERNI

---

### PIANO RIALZATO

I numerosi locali della Villa avevano varie funzioni, legate non solo al normale utilizzo e al vissuto di una residenza privata, ma anche alla professione intellettuale e artistica dei proprietari.

Entrare in Villa Quadrio e percorrere lentamente i suoi spazi è una sorta di passeggiata nel tempo che conferma l'orientamento storicista e il gusto eclettico di progettista e committenti: un revival dal Medioevo agli inizi del Novecento caratterizza l'immagine complessiva di pareti murarie, arredi, decori e ornati, stucchi, segno distintivo di eleganza e armonia coerente con il disegno dell'architetto. L'ingresso, cui si accede da una grande porta a vetri colorati, introduce alla *Hall* dove spicca lo scalone monumentale in legno che conduce al primo piano, con balaustre che riprendono dai graffiti ed anticipano nelle decorazioni parietali il motivo del vaso antico con elementi vegetali e nastri. Le pareti sono dipinte con motivi

araldici e fitomorfi e sull'imponente soffitto a cassettoni – costruzione architettonica presente peraltro al Castello Masegra, ricordando e rimandando quindi a una tipologia storica, tradizionale – sono riprodotti gli emblemi dello stemma Quadrio. Lo spazio è caratterizzato da una certa severità per le pareti scure e una bassa gradazione della luce, filtrata attraverso le formelle tonde e lievemente opache dei vetri colorati di porta e finestre.

Questo “viaggio” prosegue nella *Sala di passaggio* dove Emilio Quadrio fece allestire in posizione sopraelevata un'autentica cantoria lignea del Seicento, ereditata per via materna, asportandola dalla chiesetta dell'Angelo Custode, un edificio collocato nell'area sulla cosiddetta “via dei palazzi”, inclusa nell'antica via Valeriana, asse di collegamento tra l'attuale piazza Carbonera, seguita dopo il ponte sul Mallerio da piazza Cavour (in passato piazza Vecchia o piazza del Mercato) e piazza Quadriovio, via dove si affacciano molte dimore signorili edificate tra il Cinquecento e l'Ottocento di proprietà delle fami-



glie nobiliari cittadine, Carbonera, Marlianici, Longoni, Sassi de' Lavizzari, Sertoli. Al centro della cantoria è collocato lo stemma intagliato della famiglia Carbonera e i motivi decorativi con elementi vegetali dalle enfatiche volute barocche sono ripresi e reinterpretati nel parato ligneo novecentesco delle quattro porte e degli altrettanti armadi a vetro; il bianco avorio della tinteggiatura dona luminosità e pare imitare la superficie di stucchi del XVII secolo.

Un secondo bene mobile smontato, trasferito e rimontato in Villa è la Stüa Carbonera risalente al XVI secolo, originaria di un omonimo palazzo all'Angelo Custode, sempre ereditata da Emilio Quadrio. Essa era connessa alla cantoria tramite un passaggio tra la chiesa e il palazzo, un collegamento voluto proprio dal suo fondatore Francesco Carbonera a metà Seicento. La stüa è un arredo che ha origini antiche, diffuso nei territori montani di area alpina proprio per isolare gli interni e fronteggiare le temperature rigide delle terre alte, presente sia in palazzi nobiliari che in dimore più umili e popolari. È una stanza rivestita in legno, generalmente riscaldata da una stufa in maiolica, e in molti esemplari lavorata





con ricchezza di intagli, ornamenti, intarsi, inserti, opera di ebanisti e artigiani specializzati. Solitamente essa ha funzioni di soggiorno o studiolo e la sua storia è connessa a quella della famiglia committente che le dà il nome, infatti in alcune stüe sono presenti gli stemmi gentilizi. Una ricca e imponente pannellatura caratterizza le pareti della Stüa Carbonera, indicata nella tavola di progetto come *Sala da pranzo* e collocata a nord tra *Guardaroba-Office* e *Biblioteca Storica*, suddivisa in cornici a rilievo quadrate, rettangolari e romboidali; lo stesso motivo è armonicamente replicato sulle porte e le ante, facendo da contrappunto alle forme circolari e ovali del soffitto. Lo spazio che accoglie questa stüa era più grande rispetto a quello originario; si rese quindi necessario aggiungere nella parte superiore un rivestimento ligneo sui quattro lati e vennero inserite nella parte inferiore una serie di mensole e due consolle chiuse da ante: un'integrazione mimetica e filologica che rispettasse l'impianto generale e il riferimento culturale dell'arredo. La Stüa Carbonera è in cirmolo ed emana naturalmente un profumo di essenze resinose. Il suo disegno geometrico si distingue da quello più complesso di altre stüe intarsiate e intagliate, come la cinquecentesca Stüa Rigamonti, acquistata dal

Comune negli anni cinquanta dopo lo smantellamento di un edificio di proprietà Carbonera e installata a Palazzo Pretorio nell'ufficio del sindaco, e la secentesca Stüa Salis a Palazzo Sassi de' Lavizzari, sede del museo civico cittadino (MVSA), propria dell'edificio stesso e testimonianza storica del dominio dei Grigioni in Valtellina (secc. XVI-XVIII).

Il *Salone Concerti e Conferenze* occupa la parte centrale del piano, uno spazio importante e felicemente luminoso per l'apertura delle grandi finestre ad est con lesene e capitelli in stile composito e piccoli inserti a bugne, per le tonalità bianche che caratterizzano il coronamento delle porte in stile neoclassico che conducono ai locali laterali e della grande porta a vetri che lo collega alla reception. Sulle pareti dalle tonalità calde è raffigurato in serie uno stemma con lettere TQ (Tua Quadrio), monogramma di statuto nobiliare. Il soffitto con volta a specchio è decorato a stucco con festoni, girali, foglie d'acanto, rosoni, motivi floreali, attributi delle arti, ghirlande e la lira, protagonista assoluta di questa parte dell'edificio. Un saggio tra gli spazi dei riquadri rivela una decorazione pittorica sottostante dove emerge su fondo verde il motivo della



lira seguito da forme verosimilmente vegetali. Al centro è collocato un lampadario dorato e ai quattro angoli cornici circolari delimitano da una parte strumenti musicali – lira e violino, flauto di pan, clarinetto, flauto dolce, corno, tamburello, triangolo – ed uno spartito entro un profluvio di foglie d'alloro, attributo di poeti e musicisti, dall'altra oggetti che fanno riferimento alle arti e ai mestieri, attornati da rami di quercia simbolo di forza, resistenza e persistenza nel tempo: tavolozza e pennelli, un capitello di ordine composito, penna e calamaio, un libro, squadra, compasso e martello. Il *Salone Concerti e Conferenze* è quindi il cuore pulsante di Villa Quadrio: concepito per ospitare concerti organizzati dai proprietari e destinati a un pubblico scelto, proveniente anche da fuori provincia, esso è caratterizzato da un'ottima acustica.

La *Biblioteca Storica* (ora sala a scaffale aperto) segue la Stüa Carbonera, aperta sul lato nord dalla grande finestra voltata rivestita in legno ed ulteriormente illuminata ad est: le pareti sono ornate pittoricamente da una cornice a grottesche, sul soffitto sono dipinte bande di foglie d'alloro che dialogano con le linee sottili intersecanti in piccoli quadrati a formare prototipi di greche, agli angoli

una forma che ricorda uno smeraldo incastonato d'oro compone il centro di una “girandola” di foglie d'acanto su base rosso antico e oro.

Questo locale dialoga a distanza con lo *Studio Musicale*, posto di fronte sul lato sud, area destinata attualmente alla sezione bambini e ragazzi. Le tre sale che si susseguono da sud-est a sud-ovest costituiscono una vera e propria galleria di stucchi, in ideale continuità con la *Sala Concerti e Conferenze*. Le pareti dipinte della prima sala presentano motivi a tappezzeria con stilizzazione di pigne e foglie dalle tonalità verdi e giallo-oro; sulle vele della volta “librano” al di sopra di un basamento di fattura neoclassica, avvolti da leggeri svolazzi, quattro angeli musicanti con arpa, violino, triangolo e flauto; si alternano sulle cornici che delimitano le vele fasci di alloro e grottesche, queste ultime a tempera. Un lampadario dorato abbellisce ulteriormente questa sala, presumibilmente destinata a Teresina Tua come studio privato. Segue la *Sala Ricevimento*, uno scrigno dalle tonalità verdi e arancio pastello con stucchi in parte dorati. Affiora una fitta decorazione classicheggiante e vi è traccia tangibile di un camino in marmo rosso: putti che reggono corone floreali e girali



d'acanto e volti-maschere femminili in alto, ornamenti in rilievo in stile rococò a coronamento delle cornici e del soffitto a specchio, con cornucopie e vasi di antica fattura. Lo *Studio del Commendatore* è una stanza sobria con soffitto a padiglione dove predomina una delicata tonalità verde, facendo da sfondo a fitte decorazioni monocrome con stilizzazioni vegetali alternate a quattro rosoncini in stucco. Il penultimo locale è il *Vestibolo*: alle pareti sono ripetuti, entro una finta architettura su fondo azzurro, lo stemma Quadrio e il monogramma-stemma TQ, i nodi d'amore e il giglio. Nella parte superiore corre un fregio geometrico, sulle volte a crociera e nelle lunette si ripetono festoni con frutti e fasci d'alloro, foglie e fiori quadrilobati rosa, grandi recipienti antichi di varia fattura con rami e fusti da cui pendono fiori e frutti, infine volute di nastri sottili e lievi che si legano tra loro. Uno spazio celebrativo che richiama le fioriture primaverili ed estive del giardino, ma anche luogo simbolico di buon auspicio. Infine la *Biblioteca* chiude il percorso e corrisponde alla sezione angolare delle due grandi finestre gemelle poste sul fronte a sud-ovest: le pareti neutre lasciano spazio ad un soffitto piatto, dipinto con cornici dai colori tenui e motivi in stile primo Novecento.

## PRIMO PIANO

La scansione dei locali che comprendono aree a scaffale aperto con volumi e periodici e sale studio corrisponde in parte a quella sottostante. La planimetria è impostata su un asse centrale con la medesima successione delle sale, affiancato a destra e a sinistra dalle due ali simmetriche con spazi regolarmente distribuiti, sale dal soffitto piano dipinto con motivi geometrici e vegetali, a tappezzeria, finte cornici, mascheroni, stemmi, girali, corone e festoni con frutti in stile impero e tardo ottocentesco, lambendo il liberty, un repertorio decorativo utilizzato anche negli interni dei palazzi della medio-alta borghesia e nobiltà cittadina.

Sull'asse centrale è posta la grande loggia che affaccia ad ovest, dove si possono mirare le travi in legno che reggono il tetto dal manto in lastre di pietra; sul basamento del tetto e lungo tutto il perimetro dell'edificio corre un fregio con motivo floreale ripetuto serialmente e delimitato da una linea continua, una concessione grafica che include ogni stile possibile ma che potrebbe rievocare a distanza quello ad affresco rosso su fondo bianco presen-

te sull'edificio maggiore del Castello Masegra, immagine stilizzata della tessitura di una muratura in mattoni quattro-cinquecentesca, ma anche quelli geometrici che ornano la centrale idroelettrica di Gaetano Moretti a Grosio (1907-10) e di Darvino Salmoiraghi nella vicina Ponchiera (1909-12).

All'interno seguono la *Sala di Soggiorno* e la *Galleria*, nuclei comunicanti tramite una grande porta a vetri e una zoccolatura lignea, dove porte sobriamente rivestite li mettono in comunicazione con le stanze laterali; il legno massello ritorna nelle grandi finestre che danno sulla loggia e nella monumentale apertura a quadrifora posta ad est, corrispondente alle grandi finestre della *Sala Concerti* nel piano inferiore. La *Galleria* è luogo di rappresentanza, promozione culturale e incontro pubblico: sulle sezioni laterali del soffitto con volta a specchio sono collocate sei lampade in ferro battuto e ritroviamo pitture murali a tempera con festoni, volute, grandi foglie d'acanto, ghirlande, gli stemmi Quadrio; la parte sommitale è suddivisa in due, da una parte un lucernario e dall'altra la sua replica dipinta, una semplice grata ortogonale che placa il ritmo serrato dei decori.



Nell'ala sinistra erano dislocate oltre al *Disimpegno*, le *Camere da letto dei proprietari e dei domestici* e il *Guardaroba*: ora i locali ospitano la Società Storica Valtellinese ed è conservato il Fondo Rajna, una ricca raccolta di libri e documenti antichi in parte custoditi negli originari raccoglitori.

L'ala destra, posta a meridione, era destinata alle *Camere da letto*, *Guardaroba e Lavabo* e un secondo *Disimpegno*. In questi spazi sono collocati il Fondo Valtellina e Valchiavenna – la sala che lo ospita è intitolata a Giovanni Battista Gianoli (Sondrio 1890-1968), direttore della biblioteca dal 1948 e primo conservatore del Museo Valtellinese di Storia e Arte – e il Fondo Mascioni. Infine il *Salotto* e la *Camera dei forestieri* costituisce un'area recentemente denominata “Atelier delle Arti” e dedicata a Emilio Quadrio. Qui si trova la sua scrivania con alzata lignea in stile eclettico (in alto le iniziali EQ), disegnata verosimilmente dallo Zacchi e inclusa negli arredi ereditati dal Comune di Sondrio con l'edificio, come i candelieri in ferro battuto, una credenza con le iniziali QT, uno specchio con cornice intagliata e dorata, due sofà, cassepanche e sedie (arredi in parte attualmente collocati al MVSA).





## RITRATTI BIOGRAFICI

---

ADOLFO ZACCHI

Cesena 1877-Milano 1968

Architetto, professore, ispettore didattico e restauratore, si forma presso istituti superiori di Cesena e Bologna come disegnatore di architettura e ornato, diplomandosi all'Accademia di Belle Arti di Brera agli inizi del Novecento sempre in disegno architettonico. Allievo e collaboratore di Gaetano Moretti (Milano 1860-1938), come il maestro fu autore, interprete e cultore del codice storicista ed antiquario in architettura nato dalle riflessioni e dalle opere di Camillo Boito (Roma 1836-Milano 1914) e Luca Beltrami (Milano 1854-Roma 1933), entrambi attivi nell'Ufficio regionale per i monumenti della Lombardia istituito nel 1891 a tutela dei beni culturali. Zacchi si ispira pertanto ad una rilettura filologica del Rinascimento lombardo per i progetti di residenze private come Villa Quadrio a Sondrio, Casa Piana e Villa Fossati a Milano, edificate tra i secondi anni dieci e gli anni venti, frutto di un'attenta lettura compositiva, formale e materica degli edifici quattro-cinquecenteschi del territorio regionale che si innesta su una vocazione eclettica caratterizzante il periodo tra Otto e Novecento.

Per Zacchi sono di fondamentale importanza la coscienza individuale e collettiva sul monumento storico e uno studio costante del codice storicista, al fine di celebrare il tema dell'identità locale, dell'appartenenza nazionale e di una bellezza in chiave moderna e distante dalle innovazioni estetiche di gusto modernista e razionalista. In questa direzione morale ed estetica, progetta per l'Esposizione di Roma del 1911 il Padiglione Regionale Lombardo, riproducendo per la provincia di Sondrio una Stüa lignea rinascimentale e il Palazzo Besta di Teglio. Con il fratello Aldo progetta nel 1928 Palazzo Cusini a Milano, ricorrendo a un disegno classicheggiante che attraversa sottilmente orme novecentiste di evidente matrice monumentale. L'impegno più importante e duraturo dello Zacchi si concentra nei lavori di progetto e restauro per la Veneranda Fabbrica del Duomo, in particolare dal 1912 e fino al secondo dopoguerra, occupandosi anche del suo ampliamento verso via dell'Arcivescovado negli anni trenta. Realizza i disegni delle statue dell'altare maggiore e progetta la nuova cantoria, portando a termine i lavori sul pavimento di marmo; nel 1943 mette in sicurezza le vetrate policrome prima dei bombardamenti bellici sulla città e nel dopoguerra ripristina e cura degli

spazi allestitivi del Museo del Duomo. A Milano interviene anche nel complesso architettonico di Sant’Ambrogio e di altri edifici ecclesiastici con progetti ex novo e lavori di ripristino e di restauro.

EMILIO QUADRIO DE MARIA PONTASCHELLI  
Sondrio 1855-Roma 1933

Personalità di spicco dell’intelligenza lombarda, Emilio Quadrio, nipote del noto patriota Maurizio Quadrio, si forma negli anni settanta del XIX secolo nella prestigiosa Università di Padova, trasferendosi in seguito a Milano dove fonda una casa editrice e consolida la sua vicinanza a posizioni politiche di sinistra. Negli anni ottanta si trasferisce a Sondrio e fonda la “Rivista alpina di Scienze, Lettere ed Arti”, dove trovano spazio scritti di intellettuali e autori di un certo rilievo come la scrittrice e giornalista Matilde Serao (1856-1927) e Antonio Ghislanzoni (1824-1893), autore dell’*Aida*, libretto musicato da Giuseppe Verdi.

Emilio Quadrio fu giornalista, polemista e scrittore, critico letterario, editore, musicofilo e amministratore pubblico, insignito del titolo di “Commendatore”, ricoprendo ruoli al vertice della Sezione sondriese del Partito Radicale, con un indirizzo politico attento ad aspetti pragmatici e progressisti, come il

rispetto di un’impostazione laica della scuola, la gestione dello sviluppo economico e sociale entro un largo e strutturato riformismo sociale.

Il Quadrio è tra i fondatori dell’Associazione nazionale della Stampa e ha ruoli di rilievo nell’Amministrazione pubblica del Comune e della Provincia di Sondrio che presiede dal 1906 al 1910, attuando la convenzione con il Comune di Milano sullo sfruttamento delle risorse idriche per la produzione di

energia. Nel 1881 fonda a Sondrio lo stabilimento tipografico Quadrio che pubblica scritti vari di carattere economico, storico e sociale, letterario, includendo anche relazioni tecniche e saggi scientifici. Tra i numerosi titoli si ri-



Emilio Quadrio, 1881.  
Tessera per l’ingresso permanente  
all’Esposizione Industriale italiana  
a Milano (Archivio Biblioteca Rajna,  
Fondo Emilio Quadrio).

cordano: *Sondrio e dintorni. Guida illustrata con carta geografica del Mandamento e panorama del Corno Stella* (Carlo Saffratti, 1895); *Giuseppe Verdi. Discorso pronunciato il 10 febbraio 1901 nel Teatro Sociale di Sondrio* (Ferruccio Martini, 1901); *La preparazione dei maestri in Valtellina ed una questione urgente che la riguarda* (Omobono Buzzi, 1892); *Ferrovia Sondrio-Tirano. Relazione dell'Ing Guido Parravicini* (1898); *Matteo Bandello novellatore lombardo. Studi* (Domenico Morellini, 1899); *Le streghe in Valtellina. Studio su vari documenti editi ed inediti dei sec. XV-XVI-XVII-XVIII* (Vittorio Spinetti, 1903); *Il naturalista valtellinese. Giornale di scienze naturali* (Mario Cermenati, 1886).

Nel 1885 fonda il periodico “La Provincia” che incorpora due anni dopo ne “La Valtellina”, lasciandola nel 1910 anche in dissidio con il proprio partito:

«Per quel poco che ho potuto, ho la coscienza di aver contribuito all'elevamento morale ed economico del mio paese. La cronaca, di oltre un quarto di secolo per la provincia nostra, ha avuto nel mio giornale la sua narrazione sincera. A “La Valtellina” non è mai venuta meno la fiducia del pubblico, perché io mi studiai sempre di fare un giornale per il pubblico, che trattasse gli interessi della provincia nostra in armonia con quelli della Grande Patria italiana». (“La Valtellina”, 13 dicembre 1910).

Ottenendo la presidenza del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale civile di Sondrio e la carica di Presidente della Commissione provinciale di Beneficienza della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, acquisisce un ruolo decisivo nell'assetto socio-politico locale. Nel secondo decennio del XX secolo si allontana dal Partito Radicale avvicinandosi a settori moderati e cattolici; riprende la pubblicazione de “La Provincia” con il suo stabilimento di cui deteneva ancora una quota. Nel 1913 sposa la violinista Teresina Tua risiedendo in seguito in Villa Quadrio. Trasferitosi definitivamente a Roma a metà anni venti, muore nel 1933 designando la moglie erede universale.

Tra i suoi scritti si ricordano: *Fisime d'amore*, Giuseppe Galli editore-librajo, Milano 1879; *Ermengilda, leggenda del secolo XVII*, Galli e Omodei librai editori, Milano 1877; *Il realismo in letteratura. Replica al prof. F. Martini*, Galli e Omodei, Milano 1878.

Distribuito tra l'Archivio di Stato di Sondrio e la Biblioteca Rajna è conservato il Fondo Quadrio, un ricco patrimonio cartaceo composto da volumi, stampe, disegni, fotografie, documenti, ma anche antiche pergamene, tutti materiali di interesse storico, politico, sociale e culturale, «essendo Emilio

un appassionato studioso e raccoglitore di “libri, autografi, documenti e ricordi politici ed artistici” (testamento di Emilio)» (tratto dal “Bollettino delle Famiglie Quadri e Quadrio”, A. XXIII, n. 45, ottobre 1994). In particolare il Fondo Autografi custodisce lettere indirizzate al Quadrio scritte da amici e personalità di spicco del mondo intellettuale e artistico dell’epoca, come i letterati Giovanni Bertacchi, Gabriele D’Annunzio, Pio Rajna, i librettisti Arrigo Boito e Antonio Ghislanzoni, i pittori Angelo Morbelli e Leonardo Bazzaro, i politici Filippo Turati, Anna Kuliscioff, Luigi Credaro, Romualdo Bonfadini, Giuseppe Marcora, il musicista Alfredo Catalani, il fisiologo Ausonio Zubiani e il medico Premio Nobel Camillo Golgi. Nel Fondo è inoltre custodito il carteggio di Maurizio Quadrio, zio di Emilio.

#### TERESINA TUA QUADRIO Torino 1866-Roma 1956

A cavallo tra Otto e Novecento fu violinista di fama indiscussa, apprezzata in tutta Europa. Di origini modeste, si distinse sin da bambina per il suo talento musicale, coltivato con cura amorevole dal padre Antonio e dalla madre Marianna Rabino, rispettivamente violista e chitarrista dilettanti, che costituirono con la figlioletta e un altro amico violinista il “Quartetto Tua”

per esibirsi nelle piazze di Torino e altre città tra Piemonte e Liguria. Grazie all’interessamento di una mecenate che l’aveva sentita suonare a Nizza, dove Teresina prendeva lezioni dal violinista Zucchi, si iscrive al Conservatorio Parigi nel 1877, ottenendo anche una borsa di studio che consente a lei e ai genitori di vivere nella capitale francese liberi da difficoltà economiche. Allieva del famoso musicista belga Joseph Lambert Massart (Liegi 1811-Parigi 1892) e compagna di studi di Claude Debussy (Saint-Germain-en-Laye 1862-Parigi 1918), si diploma nel 1880 con il massimo dei voti e vince, superando 25 concorrenti, il prestigioso “Premio Nicodami”, un riconoscimento accademico che non veniva attribuito da 50 anni. Da qui inizia una brillante carriera che la porterà ad esibirsi nelle principali città italiane, ma anche a Berlino, Parigi, San Pietroburgo, in Svizzera, a New York e in Siberia, supportata da un talento naturale tale che le verrà attribuito il nome di “Angelo del violino”, nonché da una rigorosa disciplina e una profonda consapevolezza di sé come artista, donna e intellettuale (da citare i suoi contributi critici pubblicati sulla rivista “Nuova Antologia” nei primi anni del Novecento e il suo *Joseph Johachim. Ricordi e Note*, Nuova Antologia, Roma 1907, un saggio biografico sul maestro e amico con cui si esibì a Bergamo nel 1897, “principe” dei violinisti, collaboratore-ispiratore di Johannes Brahms). Durante la carriera incontra molte personalità del

mondo musicale dell'epoca, concertisti e compositori, come il già citato Johannes Brahms, Giuseppe Verdi, Sergej Rachmaninov, Franz Liszt, Henryk Wieniawski, Edward Grieg, Richard Wagner. E di lei si scrive sulla "Gazzetta Musicale di Milano" il 31 gennaio 1892:

«La Tua ha una personalità artistica affatto propria, che non patisce confronti di sorta; e giacché ci sono, mi affretto a notare che in lei sovraneggiano le qualità psichiche dell'artista su quelle meccaniche ancor esse sviluppatissime... La Tua, più che eseguire da virtuosa, sente ed estrinseca in una forma altamente poetica e ideale la sua musica. In mezzo alle difficoltà e agli ardui della tecnica spicca il fascino della melodia e del canto; e l'onda sonora che emana dalle corde ha quasi plasticità di movenze e di pose scultoree, ha nobiltà ed eleganza di forme, ha palpiti di passione e soavità di sentimento».

Nel 1889 sposa in prime nozze il Conte Ippolito Franchi-Verney della Valletta (Torino 1848-Roma 1911), musicista e critico musicale, acquisendo così il titolo di "Contessa"; l'anno seguente nascono i due figli gemelli che purtroppo vengono a mancare in tenerissima età. Una tragedia che la allontana dai palcoscenici e ne modella ulteriormente una delicata sensibilità, attenta alle difficoltà morali e materiali e alla sofferenza delle persone. Nel 1893 il compositore Marco Enrico Bossi

le dedica la prima *Sonata in mi minore per violino e pianoforte op. 82*, opera che la Tua include nel proprio repertorio. Nel 1911 viene a mancare il Conte Ippolito, malato da tempo, e nel 1913 Teresina convola a nozze con Emilio Quadrio, conosciuto tempo prima in occasione di concerti organizzati all'Aprica per un pubblico colto e raffinato, come ad esempio Camillo Golgi, Filippo Turati e Anna Kuliscioff.

Dal 1914 al 1924, risiedendo anche a Sondrio, Teresina insegna al Conservatorio di Milano, nominata all'unanimità dalla Commissione presieduta da Arrigo Boito per meriti artistici. Tiene l'ultimo concerto ufficiale della sua carriera a Trieste nel 1915. Negli anni del conflitto presta servizio come crocerossina, ricevendo tre medaglie d'argento dalla Croce Rossa e dai Ministeri



Teresina Tua Quadrio in un ritratto del celebre studio fotografico londinese Elliot and Fry, 1885-90 ca. (Archivio Biblioteca Rajna, Valigia di Teresina Tua Quadrio).

della Guerra e dell'Internò. Questa costante attenzione per le persone in difficoltà porta naturalmente la Tua a compiere opere di beneficenza, esibendosi in concerti il cui ricavato venne destinato a poveri ed aiutando artisti in difficoltà come l'operista Alfredo Catalani. Nel 1924 organizza un concerto violinistico tenuto dai suoi allievi al Teatro Sociale di Sondrio per festeggiare il centenario dell'inaugurazione dello stabile e nello stesso anno si trasferisce a Roma dove insegna all'Accademia Santa Cecilia per una decina d'anni.

In seguito alla morte del secondo marito nel 1933, Teresina ne eredita tutti i beni, donandoli in gran parte ad istituzioni pubbliche e religiose. Si priva degli agi e della ricchezza conquistati grazie al proprio talento e a un indiscusso spessore culturale, donando anche i preziosi violini di sua proprietà, fra cui lo Stradivari ora custodito al Conservatorio Verdi di Torino, ed entra definitivamente in convento nel 1940 come Suor Maria del Gesù nell'Ordine dell'Adorazione Perpetua, dove si spegne all'età di 90 anni.

Per sua volontà Villa Quadrio con arredi e collezioni passa nel 1935 al Comune di Sondrio, tra le opere donate vanno citate il *Busto di Teresina Tua* dello scultore Santino Bianchi –

collocato nella Stüa Carbonera – un dipinto di Otto Melchter che ritrae Santa Cecilia, patrona della musica, un ritratto di Alfredo Catalani dipinto da Leonardo Bazzaro ed esposto al Museo civico sondriese (MVSA), come la scultura di Paolo Troubetzkoy dal titolo *La signora Adelaide Aurnheimer Ratch dopo il ballo* del 1897.

Dal 2016 è presente nell'Archivio Storico della Biblioteca Rajna la cosiddetta “Valigia di Teresina Tua Quadrio”, un Fondo donato al Comune di Sondrio che raccoglie i “beni” più cari e preziosi conservati dalla musicista sino alla morte, un legame indissolubile a momenti ed affetti della vita passata, portandoli e custodendoli con sé in convento. Uno “scrigno” che raccoglie ritratti fotografici della stessa violinista e di colleghi musicisti – il celebre Quartetto Joachim, Arturo Toscanini, Giacomo Puccini, Ernst Shelling, Marco Enrico Bossi – della Regina Margherita, ma anche ritratti a stampa di Giuseppe Verdi e Nicolò Paganini, un'antica documentazione relativa alla Nobile Famiglia Quadrio, immagini d'epoca della Villa, lo spartito originale della *Romanza per violino* composto da Giulietta Gallo e dedicato a Teresina, ritagli di giornale che ne tracciano la biografia dopo il suo decesso e raccolti dalle consorelle.

Bibliografia, archivi e siti internet consultati sono pubblicati sul sito della Biblioteca Rajna all'indirizzo <https://www.visitasondrio.it/site/home/vivi/biblioteca-rajna.html>

*Sondrio, 10 ottobre 1915.*

*Ill.° G. Cav. Architetto Adolfo Zacchi*

*Sono ben lieto di poterle esternare le mie grazie più vive  
per la splendida riuscita della mia Casa Stile Cinquecento lombardo  
per la quale Ella ha curato i disegni e diretta la costruzione  
con così squisito senso artistico e con tanto intelletto d'amore*

*Emilio Ardus*





Comune di Sondrio  
Piazza Campello, 1 - Sondrio (SO)  
T +39 0342 526111  
turismo@comune.sondrio.it

Seguici su

